

Il gruppo di libici accolto da due ministri dello Stato ebraico, i palestinesi li snobbano



Un pellegrino alla dogana e un gruppo di libici (FOTO REUTERS)

Rabin: se verrà sarà nostro ospite



DIARIO ARABO

Ambasciata di pace il Giorno del Sacrificio

Le parole sono diventate pietre anche in Medio Oriente? Le pietre dell'Intifada diventano parole per gridare la fame di pace che tormenta ebrei e arabi? Oggi ci è concesso di sperarlo, tanto da crederci. «I fatti sono testardi», usano dire gli inglesi. E i fatti ci dicono che la Jamahiriya libica di Gheddafi ha riconosciuto, de facto, Israele.



Nel giorno dell'Id al Adha, quello in cui i musulmani celebrano il Sacrificio, ieri, 190 pellegrini libici hanno pregato a Gerusalemme, in Ouds. Idealmente il pellegrinaggio è cominciato nel febbraio scorso quando il Colonnello s'incontrò con un personaggio invero straordinario, quel signor Fellah che è presidente dell'associazione degli ebrei romani originari dalla Libia. Al Qaid, la guida dei libici, disse pressappoco al signor Fellah che «Iddio gli dettava di cercare la pace» nel cuore antico della Palestina. Visto che né con la diplomazia né con le armi è possibile trovare la pace in Terra Santa, perché non provare con la religione? Col grimaldello della fede?

Il signor Fellah, da quel bravo credente che è, mi dicono abbia risposto: perché no? Tuttavia per realizzare tanto progetto bisognava trasformarlo in business. E così è stato, grazie al concorso dell'avventuroso Colonnello; dell'ottimo Fellah e di due mitici, ancorché chiacchierati, uomini di affari: il saudita Kashoggi, l'israeliano Nimrodi. Costoro, insieme con l'audace ministro del Turismo di Israele, sono riusciti a dare connotati ufficiali al pellegrinaggio, coinvolgendo i governi degli Stati Uniti e di Israele per l'indispensabile placet. Indispensabile poiché il pellegrinaggio ha una carica politica dirompente: il riconoscimento, nei fatti, di Israele da parte di colui che sino al 1991 parlava di «entità sionista», di «cancro da estirpare»: la guerra del Golfo se non altro ha aperto gli occhi

a Gheddafi. Folklore, interessi di bottega: Gheddafi rischia di rimanere strangolato dall'embargo comminato per essersi rifiutato di consegnare al Dar al-Harb (il mondo degli infedeli) i presunti esecutori dell'attentato di Lockerbie. Così maligna qualcuno. Anche a Tripoli. Ora a noi non interessa stabilire esattamente perché il Colonnello abbia imboccato la strada di Gerusalemme, riconoscendo in tal modo Israele. Il vecchio cronista che ha sempre creduto nella pace, e per essa, a suo modo, ha lavorato durante quarant'anni, «prende atto». Folklore e business a parte potrebbe essere un elettroshock capace di rivitalizzare lo scabro Rabin, un grande soldato che vuol vincere l'unica guerra che conti, quella della pace; e con lui il patetico Arafat che alla pace s'è convertito non certo da ieri. Forse l'anno venturo gli ebrei del signor Fellah andranno a rivedere i luoghi della loro infanzia, accolti da Gheddafi che, a sua volta, potrebbe successivamente recarsi a Gerusalemme. Per pregare nella moschea di Qubbet es Sakhra (il Duomo delle Rocce) da dove Maometto partì verso il cielo in groppa ad al Burak, il suo cavallo alato. E forse, un giorno, Rabin e Arafat si incontreranno (verosimilmente in Marocco) per troncare con una stretta di mano una lunga, blasfema stagione di dolore, di odio, di morte. «Dio ricompenserà con la pace coloro che lo hanno temuto» (Corano: XXIV, 60-61). «La saggezza sconfigge gli stolti quando la luce è più forte delle tenebre (Ecclesiaste: II, 13).

Igor Man

«Gheddafi pellegrino in Israele»

Il clamoroso disgelo tra Tel Aviv e la Libia

TEL AVIV
NOSTRO SERVIZIO

«Il colonnello Muhammar Gheddafi ha deciso, in principio, di riconoscere lo Stato di Israele ed è possibile che si rechi a Gerusalemme entro la fine di quest'anno»: lo ha rivelato l'uomo d'affari israeliano Yaakov Nimrodi, uno degli organizzatori dello «storico» pellegrinaggio in Israele e nei Luoghi Santi dell'Islam intrapreso ieri da 192 cittadini libici. «Se vorrà venire - ha replicato il premier israeliano Yitzhak Rabin -, Gheddafi sarà accolto volentieri a Gerusalemme, così come gli altri leader arabi».

Al loro arrivo a Gerusalemme, i pellegrini libici - che a loro dire aspirano solo a partecipare ai riti religiosi dell'Id el Adha (la festa del Sacrificio), nella moschea di Al Aqsa - si sono trovati al centro di un controverso «caso»

internazionale, che ha suscitato passioni e commenti contraddittori. Per Rabin, la loro presenza nella «città santa» riunificata sotto la sovranità israeliana «è un segnale per il mondo arabo e per la comunità internazionale che Israele fa fede al suo impegno di garantire piena libertà di culto a Gerusalemme».

Parole che hanno indignato il Consiglio islamico superiore a un punto tale che i suoi dirigenti si sono rifiutati ieri di incontrare i pellegrini libici: da due mesi, infatti, l'isolamento dei Territori impedisce ai residenti di Cisgiordania e di Gaza di raggiungere le moschee di Gerusalemme. La Libia, da parte sua, ha emesso un comunicato per precisare che i pellegrini si sono recati a pregare «nella capitale di uno Stato arabo, la Palestina, riconosciuto da oltre 80 Paesi», e che non hanno avuto alcun contatto con

gli israeliani. In realtà, ad accoglierli al valico di Rafah, tra Egitto ed Israele, c'erano il ministro israeliano del Turismo Uzi Baram e lo stesso Nimrodi. E un altro ministro israeliano, Moshe Shahal, ha addirittura lasciato intendere che tra Israele e Libia siano in corso contatti segreti: «Quando le cose matureranno - ha confidato ai giornalisti - ve lo faremo sapere».

Ma chi tira le fila, dietro le quinte, dell'inverosimile e inopinato disgelo tra due Paesi fino a ieri acerrimi nemici? «Andreatti», ha rivelato ieri a Gerusalemme Raffaello Fellah, il presidente dell'associazione mondiale degli ebrei libici. «Molti altri hanno dato il loro contributo - ha aggiunto, in una dichiarazione a un'agenzia di stampa - ma il suo ruolo è stato fondamentale, specialmente nell'organizzare il mio incontro con Gheddafi lo

scorso 16 febbraio, a Tripoli». In Israele, la mediazione di Andreatti non è stata ancora confermata da altre fonti. Per il portavoce dei pellegrini, Daw Tajari, la visita a Gerusalemme sarebbe stata «un'iniziativa spontanea», decisa nei giorni scorsi al Cairo. «Dovevamo andare alla Mecca - ha spiegato - ma i sauditi ci hanno negato il permesso d'ingresso. Allora siamo venuti qui».

All'arrivo a Gerusalemme, i pellegrini sono stati accolti con dolci e bevande tipicamente libici. Poi, dopo aver indossato tuniche bianche e turbanti neri, si sono recati a pregare sulla spianata delle Moschee, scendendo «Allahu akhbar» (Allah è grande). Completate le rituali abluzioni, sono finalmente entrati nella moschea di Al Aqsa, uno dei luoghi più sacri per i musulmani. Nei prossimi giorni visite-

ranno anche Hebron, Gerico e Betlemme.

Al passaggio dei libici, i palestinesi di Gerusalemme Est non hanno manifestato cordialità. «Avrebbero dovuto coordinare il pellegrinaggio con i veri responsabili dei Luoghi Santi - ha affermato un passante - e non con gli occupanti israeliani». Un altro ha affermato che i palestinesi non nutrono troppa simpatia verso Gheddafi da quando, nel 1982, suggerì ai palestinesi assediati a Beirut dall'esercito israeliano di suicidarsi tutti, per morire così da eroi.

Ieri intanto a Gerusalemme Est il clima di festa per l'Id al Adha è stato turbato da un grave fatto di sangue, in cui un palestinese è stato ucciso da una guardia privata israeliana, e un altro è stato ferito.

Aldo Baquis

Nei Territori Re Davide

Arabo ucciso per un sorpasso

GERUSALEMME. Un palestinese, di cui non sono ancora state fornite le generalità, è stato ucciso ieri pomeriggio a colpi di pistola da alcuni civili israeliani, che da un'automobile hanno sparato contro un'altra auto con targa dei Territori. Nell'incidente, avvenuto presso Atarot (Gerusalemme Est), un altro arabo che si trovava con la vittima è stato ferito.

Secondo quanto ha riferito la polizia, gli israeliani - dipendenti comunali - hanno aperto il fuoco dal loro veicolo mentre l'auto palestinese li stava superando, «credendo che contro di loro i palestinesi volessero compiere un attentato». Gli sparatori sono stati arrestati e un'inchiesta è stata aperta per fare piena luce sul grave episodio. Sia la vittima sia il compagno rimasto ferito sono originari di Gerusalemme. [Ansa]

Zeffirelli curerà le celebrazioni

TEL AVIV. Sarà il regista italiano Franco Zeffirelli a curare, fra tre anni, le grandi manifestazioni programmate in Israele per celebrare i tremila anni dal regno di Davide. Lo ha annunciato un portavoce del comitato (governativo) organizzatore. A quanto risulta, nel 1996 Zeffirelli dovrebbe realizzare una «grande opera visuale» per illustrare la storia di Gerusalemme dagli splendori davidici ai giorni nostri. Il comitato ha detto che sono previsti anche rappresentazioni teatrali, concerti di musica classica e rock e numerose altre manifestazioni, affidate a gruppi e artisti provenienti da vari Paesi. La spesa prevista dovrebbe essere tra i 100 e i 200 milioni di dollari, che gli organizzatori sperano di recuperare attraverso donazioni e la vendita dei diritti televisivi. [Ansa]